

Luna e gli altri...

METALLI SOVRANI



La Mostra "Metalli Sovrani" al MAO – Museo d'Arte Orientale di Torino.
Fotografia © Giorgio Perottino.

Si intitola Metalli Sovrani la piccola, ma preziosa, mostra allestita al MAO – Museo d'Arte Orientale di Torino in collaborazione con The Aron Collection e visitabile sino al 12 novembre. Il suo sottotitolo "La festa, la caccia e il firmamento nell'islam medievale" lascia balenare l'interesse che questi raffinati manufatti, accomunati dall'essere stati realizzati con metalli, rappresentano per chi si interessi di astronomia.

Sono infatti spesso decorati con motivi che comprendono i segni dello zodiaco e i simboli dei pianeti, visto che l'astrologia, cioè la scienza sul giudizio delle stelle, era considerata dagli Arabi al pari di una disciplina scientifica ed era strettamente legata all'astronomia, la scienza delle sfere celesti, come afferma Veronica Prestini, curatrice della mostra.

Nel prendere decisioni i sovrani arabi facevano ampio ricorso alla competenza degli astrologi che erano tenuti in conto di scienziati ed intellettuali e ricoprivano sovente il ruolo di

autorevoli funzionari di corte. La stessa Baghdad fu fondata nel 762 dal califfo abbaside al-Mansur nel tempo indicato dagli astrologi Nawbakht e Mashallah e divenne poi un centro di eccellenza per gli studi astronomici, dotato addirittura di un osservatorio. Non solo riuscì ad attirare sapienti dalle regioni orientali dell'Impero, dall'Asia Centrale o dall'Iran Settentrionale, ma fornì loro la possibilità di migliorare e sviluppare la strumentazione utile per la conoscenza dei corpi celesti e dei loro moti, a cominciare dall'astrolabio.

Il fervore e la qualità degli studi, uniti al prestigio della figura dell'astrologo e/o dell'astronomo, hanno fatto sì che i temi astrologici e la rappresentazione dei corpi celesti generassero un vocabolario iconografico a cui artigiani ed artisti attingevano per le loro opere destinate ai regnanti e alla committenza più facoltosa. Se aggiungiamo che questi temi rimasero immuni dall'iconoclastia dell'islam medievale, capiamo perché i motivi iconografici che si rifanno alla conoscenza del cosmo siano tanto ricorrenti.

La mostra di Torino ce ne offre vari esempi significativi, a partire dalla rappresentazione del Sole che – in forma di disco contornato da raggi appuntiti – compare in posizione centrale sia sul fondo di un bacile sia in una coppa databili entrambi alla prima metà del XIV secolo. Se in questi due manufatti, prodotti a Fars, nell'Iran meridionale, e decorati prevalentemente con scene di caccia, il disco solare è l'unico elemento ornamentale riconducibile all'astronomia, non mancano oggetti in cui esso è associato ad altri corpi celesti.

È il caso del qalamdan proveniente da Mossul, la città sorta nei pressi dell'assira Ninive, a circa 350 km a nordovest di Baghdad, che nel XIII secolo era il centro di eccellenza per la lavorazione dei metalli ed in particolare dell'ottone inciso e ageminato in oro ed argento, secondo una tecnica originaria della Persia.



Portapenne (qalamdan), Iraq (Mossul), XIII secolo. Lamina di ottone, battuta, incisa e incrostata d'argento e oro. Lunghezza 27,5 cm, larghezza 6 cm, altezza 4,3 cm.

The Aron Collection. Fotografia © Valerio Ricciardi.

Il qalamdan – come suggerisce il suo nome persiano che si riallaccia al sanscrito kalama da cui derivano anche il greco κάλαμος e il latino calāmus – è un portapenne che, in quanto oggetto funzionale alla scrittura, veniva ritenuto un manufatto di grandissimo pregio. Gli strumenti per scrivere, che oggi sono facilmente e largamente reperibili a bassissimo costo, non solo erano preziosi, ma circolavano esclusivamente all'interno di una ristrettissima élite culturale che spesso viveva a stretto contatto con i centri del potere politico, svolgendo incarichi preminenti nella burocrazia e nell'organizzazione dello stato.

Per non parlare del ruolo centrale che la calligrafia rivestiva e riveste nell'arte islamica, per la sua capacità di rappresentare con fedeltà la parola divina rivelata nel Corano mentre si evolve in raffinatissime forme decorative.

Ne consegue che gli strumenti per la scrittura meritassero una fattura squisita e lussuosa. Il qalamdan esposto a Torino, che ha una forma rettangolare con estremità arrotondate, è composto di contenitore e coperchio. La sua decorazione comprende due forme scritte diverse – una fascia epigrafica in carattere cufici ed un'iscrizione in corsivo – ma soprattutto la raffigurazione dei segni zodiacali e di diversi corpi celesti. La parete esterna è ornata da una fascia di medaglioni circolari che si alternano ad altri polilobati in cui si riconosce il tradizionale simbolo lunare (il nostro satellite era allora considerato un pianeta) che consiste in una persona seduta all'orientale, col busto contornato da una falce.



Portapenne (qalamdan), particolare dell'immagine precedente.

Sul fondo del contenitore, nella parte interna, che si è ben conservata, compaiono cinque corpi celesti abbinati alle loro case astrali. Si tratta innanzitutto di Giove, in pesci, chiamato in arabo “al mushtari”, ovvero “il grande”: una figura maschile in posizione frontale, seduta con le gambe incrociate, con due pesci ai lati. Compare poi Venere in bilancia, raffigurata come una donna che suona il liuto sullo sfondo di una bilancia. Viene quindi il tradizionale simbolo solare – il disco circondato dai raggi appuntiti – che fa del Sole l'unico tra i corpi celesti che ornano il portapenne che non sia rappresentato con una figura umana. Appare nuovamente la Luna, già presente all'esterno del qalamdan, seguita da Mercurio (al katib, lo scriba), pianeta neutrale che ha la prerogativa di accrescere l'influsso degli altri pianeti, fausto o infausto che sia.

Sul portapenne, peraltro, figurano solamente pianeti accomunati dal potere benefico, dato che manca Marte, signore della guerra e della sfortuna, che compare invece su un altro singolare manufatto, ugualmente esposto al MAO.

Si tratta di una ciotola prodotta nel XIV secolo in Siria, territorio di grande cultura astronomica nell'islam orientale del Medioevo: a Damasco sorgeva infatti un importante osservatorio.

Su questo bacinetto sono rappresentati tutti i pianeti allora conosciuti: agli stessi simboli dei corpi celesti raffigurati sul portapenne si aggiungono Saturno, con un piccone dal lungo manico, e Marte, che regge con la mano destra una spada e con la mano sinistra una testa mozzata.



Ciotola o bacinetto, Siria, XIV secolo. Ottone battuto e inciso, originariamente incrostato in argento, diametro 15 cm, altezza 6 cm. The Nur Collection, inv. ME-V-17. Fotografia © Giorgio Perottino.

Ma a rendere singolare questa ciotola è la presenza, all'interno, sul fondo, delle lettere maiuscole IH, da interpretare come iota e eta, cioè uno dei nomina sacra di Gesù. La presenza del cristogramma induce a pensare che questo manufatto faccia parte di una serie di oggetti prodotti per la committenza occidentale, ipotesi corroborata dall'attestata intensificazione degli scambi commerciali tra Europa e Medio Oriente in periodo mamelucco e, nello specifico, dalla presenza a Venezia di bacinetti dalla forma identica a questo.

Il fatto che il cristogramma si trovi nella posizione dove di solito, come abbiamo visto in contenitori analoghi, è presente il disco solare, trasferisce su Gesù il significato che viene tradizionalmente associato al Sole nell'iconografia dell'islam medievale: fonte primaria della vita.

Elisabetta Brunella

L'Autrice ringrazia Chiara Vittone – Uff. Stampa del MAO – e Veronica Prestini, curatrice della Mostra ed autrice della pubblicazione da cui sono state tratte le principali informazioni riportate nell'articolo.

Luna e gli altri... – 29 – rubrica culturale di interessi multidisciplinari